L'Italia incompatibile

Furio Colombo

Segue dalla Prima

Come ricorderete Enzo Biagi è il primo, nella lista di alcuni protagonisti della televisione italiana (tra cui Michele Santoro, Daniele Luttazzi) licenziati personalmente con un potere che non aveva - ma che alla Rai, tramite personale subalterno, è diventato immediatamente esecutivo - dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Molti di noi hanno frequentemente citato con scandalo la motivazione di quel licenziamento: «attività criminosa». Con queste parole Silvio Berlusconi che - ci viene detto - non è nemico ma solo avversario, intendeva descrivere ogni attività di opposizione. E a molti di noi è sembrato naturale definire "regime" la situazione politica in cui un governante vuole e *può* mettere a tacere chi non lo esalta.

Ora, cambiato il tempo, il governo - e, un pochino anche il Paese e la Rai - Enzo Biagi ritorna. E con la sua trasmissione dedicata alla Resistenza, nel senso originale del 25 Aprile e nel senso perenne del non piegarsi solo perché qualcuno è più ricco e potente e ti può anche mettere al bando, racconta con la sua implacabile pacatezza che esiste una Italia incompatibile con l'Italia libera e democratica evocata da quel giorno e descritta nei dettagli dalla Costituzione. E che non è questione di sentimenti (inimicizia o gentile confronto) ma di nessun punto di corrispondenza fra un'Italia e l'altra. Dice che non bastano né le lacune della memoria né la potenza dei media (tuttora in prevalenza orientati a non offendere un grande editore che può comprare tutto, e può comprare molti) a oscurare l'incompatibilità di un'Italia con l'altra.

Credo che possa essere utile confrontare il sommario della trasmissione con cui Biagi torna in Tv con l'articolo di fondo de *Il Giornale* (autore Massimo Teodori) dello stesso giorno. Quell'articolo celebra la buona accoglienza riservata a Berlusconi nei due congressi fondanti del nascente PD, ma poi elenca le tappe, che per l'autore sono esecrabili, della "delegittimazione di Berlusconi". L'Italia di Biagi si apre con Roberto Saviano e la piovra della camorra con cui non si può convivere, si chiude con Tina Anselmi, mai dimenticata investigatrice della P2, passa attraverso la Resistenza come guerra partigiana e lotta al fascismo.

Ci fa riascoltare la voce limpida di Primo Levi che descrive con la famosa chiarezza come si distrugge un essere umano. Ascolta Vittorio Foa da giovane: si poteva non resistere?

L'Italia della Liberazione e della Costituzione è incompatibile con l'Italia delle illegalità che ha cercato senza successo di cancellare il 25 aprile e metà della Costituzione nata dal 25 aprile

E colloca al centro il magistrato Gherardo Colombo, verso cui molti italiani si considerano debitori (come verso tutto il Pool di Mani pulite) per la coraggiosa, tenace, difficilissima difesa della reputazione dell'Italia, mentre stava per essere ricoperta da un blob di corruzione tra i più vasti e più estesi al mondo.

Dunque, lo stesso giorno in cui è andata in onda la trasmissione-manifesto di Enzo Biagi, Massimo Teodori ha scritto: «La storia (della delegittimazione e demonizzazione del "nemico" politico, *Ndr*) cominciò dal colle più alto con Oscar Luigi Scalfaro che distorse i poteri presidenziali contro il premier». Come è noto «li distorse» per impedire che il plurinquisito Previti, ora condannato in via definitiva, diventasse ministro della Giustizia, evitando dunque un grave insulto alla Repubblica e all'immagine dell'Italia nel mondo. L'articolo di Teodori continua: «La storia proseguì con l'accanimento giudiziario in sintonia con l'ala giustizialista dei post-comunisti». Si capisce l'intento.

"Accanimento giudiziario" deve diventare il titolo di un capitolo della storia italiana, quello dei processi a Silvio Berlusconi. L'autore evidentemente conta sul fatto che a poco a poco smetteremo di insistere nel raccontare ciò che è avvenuto davvero e finiremo per dire che, sì, quelle gravissime imputazioni non erano che vaneggiamenti di giudici comunisti. L'affermazione viene dalla casa che non ha esitato a dire e a ripetere che «bisogna essere mentalmente tarati per fare i giudici».

Ma l'autore del fondo de *Il Giornale* implacabile continua:

«Infine i girotondi espressero, ai limiti del grottesco, quell'animus giacobino tanto gradito ai piani alti della politica illiberale e della gauche caviar, la cui nobile aspirazione era vedere in manette il parvenu della politica».

Poiché i girotondi sono mobilitazione spontanea, diventa interessante l'evocazione dei «piani alti della politica illiberale» che vuol dire: è illiberale chi invoca «la legge uguale per tutti» e denuncia le leggi ad personam che la rendono «legge di uno solo». La frase è affetta da palese assurdità fattuale, logica e storica. Ma Teodori ha un punto di forza su cui poggiare la sua costruzione orwelliana del "ministero della verità". Dice infatti in conclusione: «Se il Partito Democratico servirà a tenere a freno le pulsioni antidemocratiche tanto radicate nei politici di sinistra (ovvero l'ostinazione a ripetere : "la legge è uguale per tutti", *Ndr*) sarà un passo avanti per l'Italia civile e liberale». Sembra chiaro che qui si sta accennando all'Italia di Previti, Dell'Utri, Cuffaro, dei beneficiari di condono continuo, degli evasori lodati perché «a un certo punto diventa legittimo frodare il fisco», degli scrupolosi autori dei falsi in bilancio, di personaggi come il sindaco An di Trieste che ha sempre rifiutato di recarsi alla risiera di San Sabba dove fascisti e nazisti massacravano gli ebrei.

Del resto il capo di tutta questa gente mai si è fatto trovare - lui che è dappertutto - ad una celebrazione del 25 aprile durante i cinque anni del suo celebrato governo costellato di canzoni e di allegre passeggiate a Villa Certosa. L'Italia di Tina Anselmi, di Oscar Luigi Scalfaro, di Gherardo Colombo, dei girotondi ne ha fatto a meno.

Come si vede la questione - che è giusto ripetere nel giorno della Resistenza incoraggiati dal libero ritorno in video di Enzo Biagi - non è di buona educazione (anche se è bene mostrare buona educazione quando Silvio Berlusconi si presenta al congresso di un partito che ha appena finito di considerare autore di «delitti, morte e miseria»). È una questione di incompatibilità. L'Italia della Liberazione e della Costituzione è incompatibile con l'Italia della illegalità che ha cercato, senza successo, di cancellare il 25 aprile e metà della Costituzione italiana nata dal 25 aprile. La scelta fra queste due Italie è una decisione drammatica che tocca agli elettori. A noi spetta il compito di rendere chiara l'alternativa.

furiocolombo@unita.it

La sinistra e il vizio della divisione

Nicola Tranfaglia

La storia recente della sinistra nel nostro Paese è stata percorsa di continuo da contrasti e scissioni. Troppi e troppe, non c'è dubbio. E da una continuità impressionante nei gruppi dirigenti. Senza mai osservare regole elementari come quelle di sostituire i leader che hanno commesso errori gravi alla guida dei loro partiti, come ha dimostrato l'uno e l'altro congresso, ma anzitutto quello che si è svolto a Firenze dei Democratici di sinistra.

Quando Fabio Mussi, che ha parlato con grande franchezza ai suoi compagni di partito, ha detto che l'ultima svolta è figlia di un fallimento non sarebbe onesto contestarlo e dargli torto. Molti, la grande maggioranza degli editorialisti, hanno scritto in questi giorni che la nascita del Partito democratico ha introdotto una semplificazione del sistema politico ed elettorale e si può essere d'accordo. Ma bisogna aggiungere che, accanto a quel risultato, i contenuti sono cambiati e hanno messo da parte in maniera maggioritaria (molto maggioritaria) le ragioni della sinistra, di quella nuova come di quella maggioritaria.

I grandi temi della sinistra e del socialismo moderno che vanno dal lavoro, all'istruzione e ai saperi, all'ambiente, alla questione morale, alla riforma della politica, alla laicità dello Stato emergono impalliditi ed esangui nel congresso di Firenze. Come in quello della Margherita a Roma. Ci sono stati discorsi più freddi e altri più caldi ma i contenuti non sono diversi l'uno dall'altro.

Walter Veltroni a Firenze ha detto una cosa molto ragionevole come quella che mette insieme riformismo e radicalità e che non c'è l'uno senza l'altra, ma non ha fatto esempi chiari di questa connessione e soprattutto nessuno al congresso lo ha seguito su questa strada. Così il segretario dei Democratici di sinistra, nelle sue appassionate conclusioni, ha ricordato che essere democratici significa restare di sinistra.

Ma, nel suo lungo discorso introduttivo, Fassino che pure ha avuto parte centrale nella nascita del nuovo partito, non ha riempito di contenuti concreti una simile affermazione, eccetto il riferimento generico all'adesione di un Partito socialista europeo che ha assunto peraltro da anni posizioni indubbiamente moderate sia al parlamento europeo che in tutte le altre assise in cui è presente.

Si discute, insomma, di nomi e di schieramenti piuttosto che di problemi reali che segnano nella lotta politica le differenze notevoli che in Italia come altrove dividono i partiti di centro da quelli di sinistra.

La verità è che la nascita del Partito democratico nel nostro Paese rappresenta l'accantonamento della sinistra di fronte alla sconfitta elettorale del 1994 e all'egemonia di Berlusconi che ha percorso nell'ultimo decennio la politica italiana. Questo lo si vede da simboli assai chiari che ormai campeggiano nell'orizzonte mediatico e politico:si riabilita Craxi e si critica duramente Berlinguer, si difendono le ragioni dei governi statunitensi anche dove è difficile farlo, almeno finora nei lavori parlamentari si mantengono in vita quasi tutte le leggi approvate nella precedente legislatura berlusconiana. E, di conseguenza, si sfiora la crisi tutte le volte che si rischia di cadere perché si toccano temi controversi come la politica estera, l'informazione e molti altri temi che dispiacciono al centro-destra. Insomma, non si può parlare con chiarezza di "larghe intese" già realizzate ma i segni di una tale tendenza sono assai chiare in parlamento, come in tutte le altre istituzioni del Paese.

Il risultato complessivo dei due congressi, e in particolare di quello di Firenze, non sarà caratterizzato tanto dall'aderire oppure no al Partito socialista europeo quanto dalla concreta politica che farà il nuovo partito nei prossimi anni dell'attuale legislatura.

Da questo punto di vista è, a mio avviso, importante cogliere i mutamenti che interverranno nei prossimi mesi in Italia, a livello di governo e di scelta tra i numerosi obiettivi che sono davanti alla coalizione di centro-sinistra per quanto riguarda le riforme presenti nel programma dell'Unione, rispetto al quale tutti i partiti dichiarano ancora di esser fedeli. E si vedrà anche con la legge elettorale in discussione quale orizzonte si profilerà.

In questo senso, alla sinistra che vuole restar legata a quel programma e a quei contenuti, spetta un lavoro rapido di riorganizzazione e di unificazione che sostituisca all'attuale frammentazione la nascita di un nuovo soggetto politico, in grado di allearsi ma anche a competere con la prospettiva moderata che ormai caratterizza il nuovo Partito democratico. È una sfida che non si può perdere, pena davvero la fine delle forze socialiste nel nostro Paese.

Il nuovo partito e l'ombra del Caimano

Oliviero Beha

Non sono affatto pregiudizialmente contro il nascente Partito Democratico. Anzi. Nella mia asfissiata impoliticità, non avendo personalmente rendite di posizione da difendere né quote di mercato elettorale da conquistare, sarei piuttosto tendenzialmente a favore. Anche onomatopeicamente: suona bene, ha già una storia dietro sia pure ahimé di altri. E a confortarmi in questo senso, più che tesori e tesoretti, delfini e delfinucci, congressoni e congressetti, lacrime e lacrimucce (si è messo a piangere in fila con toni di commovente autenticità perfino Moratti per lo scudetto dell'Inter, nel Reality Italia...), ci ha pensato il cinema.

Nei giorni scorsi, infatti, due volte ho rimuginato sul futuro Pd, il presente Ds-Margherita e i partiti passati, prima vedendo «Le vite degli altri», il pluripremiato film sulla Germania Est e sulla Stasi, i servizi segreti di Hoenecker, e poi in visione privata un film spagnolo a giorni nelle sale, «Salvador, 26 anni contro», sull'ultima condanna a morte sotto il regime franchista. Film di atmosfere, entrambi, il secondo naturalmente mirato sull'obbrobrio della pena di morte nel caso esemplificato dalle squisitezze medievali della garrota.

In quel periodo, cioè l'inverno 1973-74, vivevo e studiavo (Historia de America) a Madrid. Il giorno fatale, alla stessa ora, ero in una cafeteria a cento metri in linea d'aria da dove saltò in aria oltrepassando un palazzo l'automobile con a bordo Carrero Blanco nell'attentato dell'Eta che forse davvero indirettamente decise di quell'ultima condanna a morte di Salvador Puig Antich, il giovane catalano protagonista del film. Per dire che quell'atmosfera non solo me la ricordo, ma in un attimo me la risento addosso. E non ho quindi tanta difficoltà neppure a immaginarmi una decina d'anni dopo a Berlino Est.

Ma che c'entrano due climi politici diversi eppure complementari nel loro totalitarismo illiberale con il Partito Democratico di Fassino e Rutelli, Prodi e D'Alema, Veltroni e Marini e via a scalare? Forse c'entrano al contrario, ma utilmente. Inizialmente mi sono detto con aria di rimprovero: di fronte a quei periodi di vera sofferenza e mancanza d'aria, posso star qui a storcere il naso sulle difficoltà e/o contraddizioni di un Partito Democratico che sta per prendere il mare? Ringraziamo Iddio (entità che oggi sembra unire più che dividere anche in questa convenzionale sinistra in luogo di un superato Comitato Centrale...) che possiamo discutere in decente libertà di temi, problemi questioni quasi come se fossimo in una democrazia vera e matura. Potrei dunque fermarmi qui, e fare semplicemente gli auguri al Neonato. Ma un minimo di storia mi ricorda che sia in Spagna che in Germania c'era qualcosa di tendenzialmente democratico o di meno antidemocratico anche prima di Franco e della Stasi. Che quindi la democrazia è un criterio relativo, un bene da difendere, un contenitore da riempire di senso, uno stato in cui versare per delle persone, delle teste e dei voti tanto per citare una formula in voga. Un qualcosa di vivo, un organismo che si sviluppa ma che può indietreggiare, non solo avanzare.

Il minimo che debbo all'idea di PD cui emotivamente volentieri mi affiderei è allora il considerarla attentamente, analizzarla, guardarci dentro per vedere che cosa contiene, storicizzando il tutto anche un pochino e contestualizzando invece pienamente. Per esempio, realtà circostante e congressi recenti di partito ci dicono con una chiarezza se è possibile ancora più eclatante che in passato che l'Italia è, resta, sta diventando ancora di più un paese berluscocentrico. Non c'è bisogno credo di esemplificare come e perché. Lo hanno già fatto tutti gli attori sul palcoscenico e le telecamere dei tg.

Di qui la domanda: non è più un temibile Caimano, il plutocrate Silvio certamente il migliore dei Berlusconi possibili se viene preso a misura della sua idea di politica, di economia, di economia politica? Non c'è più quella palude dove sguazzava prima dell'aprile 2006? È stata bonificata senza che ce ne accorgessimo? Può darsi: ma perché non ci spiegano meglio che cosa è successo? Ancora: nessuno parla più del berlusconismo come stile di vita, così discusso a sinistra nell'ultima legislatura. Perché? Ne sono stati accettati tacitamente i valori/disvalori? Ce lo dicano, contribuiranno al formarsi di una nuova identità dell'opinione pubblica, davvero in questo caso muovendo le coscienze in tutto l'arco politico quanto e di più di quello che (nota giustamente Fassino) può avvenire per i partiti in termini di politica politicante. A sinistra forse si ritroverebbero, a destra si conforterebbero, al centro ci sguazzerebbero. L'intiero Paese godrebbe di una stagione complessiva di consapevolezza che manca da troppo tempo.

Dunque il Partito Democratico nasce berlusconiano in una palude bonificata? Bene. Siamo già ben dentro il contenuto di un contenitore. Proseguiamo.

Bonifica (supposta) e berlusconismo (acquisito) a parte, la voce "socialismo" ha ancora diritto di cittadinanza e se sì come, in che misura, con che finalità? Non facciamo i furbetti con Craxi e il Pantheon, andiamo al nocciolo duro di che cosa significa una visione del mondo socialista, assai più che una collocazione continentale nel Pse peraltro già divergente nell'entità da battezzare, in ciò una specie di Giano bifronte ma opposto.

E i Dico? I due partiti sono d'accordo? Pare di no. L'unica cosa certa in un campo così delicato e non politologico, che tocca immediatamente la vita di molti, è che nel frattempo la scena è stata occupata dalla pubblicità dell'omonimo Discount Nazionale, un Dico che forse ha a che vedere con il berlusconismo. E la società civile, esaltata dalle primarie di ottobre 2005? Che valore ha per Ds e Margherita? Lo stesso, di più, di meno? E come intendono al plurale, o intende al singolare il Neonato, valorizzare queste risorse? È vero oppure no che sono tutti d'accordo solo sull'evitare che con la nuova legge elettorale, la bozza Chiti, il rischio referendum ecc., ricompaiano quelle preferenze e l'impossibilità di candidarsi dappertutto che vanno in direzione delle primarie e che invece tutto l'apparato vuole sfuggire come la peste? Insomma, quale immediato futuro c'è nella culla del PD? E già che ci siamo, quale idea del passato?

Adesso che cambia il contenitore quali sono i contenuti e soprattutto perché sono cambiati? E sono cambiati in meglio?

Qui mi preme assai più quello dei Ds che quello della Margherita. Con tutto il rispetto, politicamente ed elettoralmente la Margherita era già un accrocco, magari fenomenale, ma un accrocco. I Ds no, avevano una storia più riconoscibile, tormentata ma precisa. Sono stati fatti tutti i conti con questa storia? Ne sono certi i vertici e la base? Scomparire e fondersi non è esattamente come cambiare nome allo stesso raggruppamento, pur quasi con le stesse persone. Perché vedete, questa è un'epoca davvero speciale nell'aver azzerato con successo per gli italiani contemporanei e in primis per le "generazioni videomusic" i valori fondanti di questo paese, l'antifascismo, la democrazia com'era intesa e, già che ci siamo, la Resistenza. Erano contenuti in un contenitore. Adesso che cambia il contenitore, quali sono i contenuti e soprattutto perché sono cambiati se sono cambiati? E davvero si è certi che siano cambiati in meglio? Non si confonde l'idea di libertà con quella di un liberismo nel quale certamente si ritroveranno a pieno agio i grandi sponsor economici del Neonato? E il denaro per il denaro, il successo elettorale per il successo elettorale, l'identificazione dei mezzi con i fini sono voci della "crescita necessaria di un paese come l'Italia"? Ne siamo sicuri, ne abbiamo parlato abbastanza, è stato predicato bene, certo, ma come si è razzolato nei comportamenti?

Occhio a contenitori a rischio di contenuti insufficienti. Al vuoto dentro che poi storicamente qualcuno tenta di occupare in altro modo. Basta andare al cinema per rendersi conto dei pericoli che si corrono, anche se a parole la direzione imboccata oggi vorrebbe e parrebbe essere quella contraria a un'idea di regime (ma intanto Berlusconi osserva e non piange più di tanto, è un Caimano mica un coccodrillo...).

www.olivierobeha.it

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 24 aprile è stata di 136.160 copie